

FRANCO GAMBALE,  
MARILENA SPERTINO

**QUANDO LA TERRA TREMA.  
SOPRAVVIVENZA, EMOZIONI  
E SCIENZA TRA FUKUSHIMA  
E L'EMILIA**

Scienza express, Trieste 2012  
pp. 160, euro 16,00

Come molti altri amici, anche io ho letto il libro di Franco e Marilena con la stessa emozione con la quale avevo seguito la loro vicenda in Giappone. Il libro fa rivivere la trepidazione provata ascoltando Franco per telefono in quei giorni e trasmette il valore umano e morale della serenità e della pacatezza con la quale rassicurava amici e familiari. Per avere un'idea della catastrofe di cui i due autori sono stati testimoni, basta leggere la breve appendice di carattere "tecnico" che aiuta a capire lo scenario del terremoto che alle 14:46 dell'11 marzo 2011, pochi minuti dopo il loro arrivo a Sendai, ha devastato il Giappone.

Il diario dei giorni che vanno dalla "nostra" mattina di venerdì 11 alla notte di domenica 13 marzo 2011 è narrato in alternanza da Franco e Marilena. Gli stessi episodi, i momenti di paura e di speranza, i sentimenti di gratitudine per i cittadini giapponesi sono raccontati con le loro personali sensibilità e fragilità.

Gli interventi dei due autori sono simbolicamente raccordati da brevi ed efficaci citazioni tratte da *Hagakure*, di Yamamoto Tsunetomo (1659-1710), una raccolta di principi morali e di norme comportamentali, di notazioni sulla leggerezza e la bellezza del vivere con onore, che rappresentano il nucleo di quell'insieme di valori che costituì per secoli l'etica di

tutto il popolo giapponese (*bushido*). La differenza, sinergica, di emozionalità dei due autori rende il libro particolarmente suggestivo, grazie anche al mescolamento costante di pudore e sbigottimento, paura e coraggio, lucidità e incapacità perfino a rendersi conto fino in fondo della gravità di quanto fosse accaduto e del pericolo a cui erano stati esposti. Anche chi conosce bene Franco, e quindi non si stupisce della sua capacità di prendere decisioni cruciali «nello spazio di sette respiri», prova un senso di smarrimento e panico riflesso immaginandolo, straniero, nel mezzo della devastazione.

A me sembra che dai racconti di Franco traspaia che avere accanto Marilena fosse motivo di addizionale preoccupazione e timore, ma anche presenza rassicurante e – in qualche modo – coronante quarant'anni di vita vissuta assieme.

Per quanto ne so, nessuno dei due parla, legge o intende il giapponese e sono le fotografie riportate da un giornale locale, distribuito gratuitamente nel centro di accoglienza dove si erano rifugiati, che li mettono per la pri-

ma volta di fronte alla «devastazione dello tsunami che ha travolto case, auto, manufatti, persone, animali, qualsiasi cosa il mare abbia trovato di fronte a sé». E la «realità sussurrata, temuta, incombente» appare in tutta la sua drammaticità.

Aver vissuto in prima persona un evento tragico e devastante come il terremoto di Sendai avvicina immediatamente Franco e Marilena ai cittadini dell'Emilia vittime del terremoto del maggio 2012. E alla pietà e solidarietà si unisce una lucida analisi delle difficoltà del nostro paese ad affrontare e prevenire situazioni di emergenza di questo livello.

So che per molto tempo Marilena non si è sentita pronta a tornare in Giappone e rivivere l'angoscia di quei giorni e credo che ancora oggi – con una dignità e un pudore tipicamente "giapponesi" – sia riluttante a parlare del terremoto in maniera superficiale, discorsiva. Poi il ricordo e la nostalgia delle amicizie, della non più giovane signora Mieko Shoji (uno degli "angeli" che ha custodito Marilena), il desiderio di testimoniare gratitudine e amicizia, uniti alla determinazione di Franco a fare quella conferenza che si era impegnato a tenere a marzo 2011 e che costituiva all'epoca la ragione del viaggio, prevalgono e un anno e mezzo dopo Franco e Marilena sono tornati a Sendai. Un libro da leggere per capire cosa è successo, cosa si può e si dovrebbe fare e come avere a cuore il bene comune, l'interesse collettivo e non personale anche nei momenti più difficili della vita.

Francesco Lenci

ANDREA FROVA

**LO SCIENZIATO DI CARTAPESTA**  
Edizioni Dedalo, Bari 2013  
pp. 304, euro 15,00

Carmelo Potenza è un personaggio di fantasia, ma a molti la sua storia non potrà che sembrare fin troppo realistica.

Il protagonista del libro di Andrea Frova è infatti un fisico, mediocre in quanto a talento, ma dotato di un'ambizione sfrenata, che riuscirà a costruire con l'inganno una brillante carriera «di cartapesta», non dissimile da tante che hanno costellato gli ultimi decenni di cronaca italiana. Nella scelta della trama, ma anche nello stile asciutto con cui viene raccontata, il libro si configura dunque da subito come un atto d'accusa rivolto a un certo modo di fare carriera, a cui non pare estraneo neanche il mondo della ricerca scientifica, e alle istituzioni politiche e religiose del nostro paese, che di queste carriere di cartapesta sono il sostrato naturale, e di cui Frova riesce a descrivere lucidamente vizi e inganni.

La vicenda si apre con la morte di un giovane fisico russo, che vive e lavora a Roma ormai da anni.

Il protagonista, Carmelo Potenza, entra in possesso per caso delle ricerche lasciate in sospeso dal brillante collega e, spacciandole per sue, inizia una rapidissima scalata nell'ambiente scientifico e universitario.

In un'ascesa frenetica, in cui sparisce ogni freno inibitorio o scrupolo morale, lo scienziato di cartapesta arriva a sposare per convenienza la fidanzata dello stesso uomo di cui ha rubato il lavoro, e si avvicina quindi agli ambienti ecclesiastici,





dove trova i contatti politici e i fondi necessari a finanziare le sue ambizioni. Dopo aver bruciato tutte le tappe del successo accademico, a livello prima locale, poi nazionale e addirittura mondiale, sarà il destino, in agguato, a fermarlo, costringendolo a rendere conto delle sue menzogne. Non aspettatevi però a questo punto un finale consolatorio, perché l'autore conosce troppo bene le vicende italiane per cadere in un simile errore.

Come dicevamo quello di Frova è un fermo j'accuse, che non produce però un libro monodimensionale. Le passioni e la vita dello scrittore emergono infatti spesso nel corso della lettura: l'amore per la musica e per la fisica che permeano molti dei dialoghi, ma anche semplicemente le vicende scelte per fare da sfondo al racconto, dalla caduta del muro di Berlino fino all'avvento del berlusconismo, che l'autore descrive con la sicurezza di chi le ha vissute in prima persona.

Simone Valesini

BRUNO ARPAIA, PIETRO GRECO  
**LA CULTURA SI MANGIA!**  
 Guanda, Milano 2013  
 pp. 174, euro 12,00

La coppia Arpaia-Greco ha tutti i titoli per occuparsi di cucina culturale e solleticare palati politicamente irritati con una rinfrescante dieta mediterranea. Perché, sin dalle prime pagine, illustra cosa c'è nella dispensa e come lo si potrebbe usare senza fondare il futuro sulla sola richiesta di soldi. Il pregio di questo scritto è che convince e coinvolge, alla faccia (perdonatemi la ruvidezza) degli economisti che, per nostra fortuna di lettori, sono riaccantonati nel libro di Sergio Ricossa (*Maledetti economisti*).

Il banchetto di cultura non riguarda solo tecnologie e prodotti più o meno avanzati di mercato. Ma tutto ciò che l'Italia rappresenta nel mondo e che è imbandito e offerto sia nei luoghi classici sia nei luoghi emergenti: nel Salento non meno che nel Veneto, badando e sottolineando i diversi modi della creatività, teatro, scienza e musica, conoscenza e tradizioni.

L'impresa più ardua è quella di raccontare i numeri: perché bisogna in parte ricostruirli e inzupparli nella credibilità affinché acquistino il sapore che fa dire "ancòra!". Dunque, la cultura non solo come pietanza quotidiana ma come leccornia per golosi. Lo siamo ancora, in Italia, golosi? Ecco, questo è uno dei dubbi su cui la politica ha molto da fare: qui si tratta di diventare golosi e in tempi ragionevoli, con quello che possono fare le famiglie, le scuole, le strutture che organizzano una conoscenza perso-

nalizzata degli alimenti culturali.

Sono contento di questo libro, perché è stimolante. Ma non posso non frullarlo con le mie esperienze personali di vecchio professore. Qualche problema c'è stato e c'è, sicché bisognerà affrontarlo. La tragedia è incominciata dopo il boom quando i figli di chi aveva ricostruito hanno scoperto che l'economia finanziaria poteva remunerare quasi come una fabbrica senza doversi sfinire in problemi gestionali. Maledetti economisti! Tutti al mare, mentre i soldi lievitano. Eh, no! Non si sono accorti in tempo che è la lungimiranza produttiva a fare ricchezza con l'innovazione. Non si può continuare a vendere calcolatrici a manovella quando arrivano i PC. Gli imprenditori italiani hanno invece puntato su "pochi, maledetti e subito!", sbagliando soprattutto sul subito, che è la principale causa di invecchiamento di ciò che incide sulle condizioni del mondo. La pazienza e la passione per gli investimenti a rischio non sono mai stati nelle nostre tradi-



## UN MONDO DI CARTA

